

Cultura

LIBRI



Quando le canzoni sono affari di famiglia

Vi presento la mia famiglia
Non si truca, non si imbroglia
È la più disgraziata d'Italia
La strana famiglia,
Enzo Jannacci e Giorgio Gaber,
1985

La famiglia: ah, la famiglia. Quale miglior periodo di quello delle feste per farne il tema della nostra rubrica? L'atmosfera dei giorni natalizi ben si presta ad accogliere le segnalazioni di lettrici e lettori: grazie per averci portato ancora una volta all'interno dei vostri personalissimi album di ricordi domestici.

Abbiamo fatto l'albero insieme a Laura Morelli e i suoi figli, ascoltando *L'anno che verrà* (Lucio Dalla, 1979) e *Vita* (Lucio Dalla, Gianni Morandi, 1988). Dal panettone siamo arrivati alla colomba, con Mariateresa Gabriele che ci segnala suo zio, Ray Martin, ovvero Mario Martiradonna e "l'arguta ironia" con cui cantava *Buona Pasqua* (Renato Carosone, 1952). Per non farci mancare nulla, abbiamo persino gustato delle pizzelle fritte con Ludovica Fontana, che ricorda il ferragosto al Circeo con il sottofondo di *Donna felicità* (Nuovi Angeli, 1971). Tanti, tantissimi, anche i momenti di quotidianità casalinga: Lia Rocco ricorda i pomeriggi a Palermo con i fratelli, quando il papà, per farli addormentare,



▲ La coppia
Giorgio Gaber con Enzo Jannacci

faceva sentire loro *Torna piccina mia* (Carlo Buti, 1952). Siamo entrati nella famiglia di Deonisio Franco Tonus, ascoltando sua mamma cantare *Arrivederci Roma* interpretata da Claudio Villa (1954): fu il primo 45 giri che le regalò non appena acquistato il giradischi, nel 1958. Indugiamo ancora un'altra settimana nelle canzoni che parlano di famiglia, che sia tradizionale o pazzoide come quella di Jannacci e Gaber: scrivere a canzoniereitaliano@gmail.com.

La strana famiglia

In tonalità di La maggiore, presenta un ritmo di stornello in 12/8. È accompagnato esclusivamente dalla chitarra e strutturato in tre strofe, ciascuna seguita da un ritornello. Le strofe sono composte da 4 misure e mezza; in particolare, l'ultima mezza misura enfatizza il carattere conclusivo di ogni strofa. Anche il ritornello ha una struttura asimmetrica, articolata in 5 misure e mezza, con accordi di breve durata (due per misura), che ne accentuano l'intensità e il momento più incisivo.

Natale criminale i gialli da leggere sotto l'albero

Dall'Italia degli anni Settanta di Marco Vichi alle paludi americane di James Lee Burke. Viaggio intorno al mondo con le novità thriller E alcuni ritorni: Agatha Christie e il sequel di Sherlock Holmes

di Giancarlo De Cataldo

A Natale gialli per tutti i gusti: dal "crime" sociale, intessuto di interrogativi profondi sul rapporto fra delitto e mondo contemporaneo, al più agile *cozy crime*, passando per il thriller metafisico e le narrazioni ibridate, senza tralasciare gli intramontabili "semperverdi". In questa piccola guida alle delizie assassine di fine anno è doveroso partire proprio dall'Italia. E precisamente da Firenze, che fa da sfondo a due romanzi di recente uscita. Il primo è ambientato nel 1970. Il commissario Franco Bordelli è in pensione da un mese, ma l'istinto del cacciatore non conosce soste. E il vecchio sbirro e partigiano non ha nessuna intenzione di ritirarsi dalla battaglia contro le ingiustizie del mondo. L'eroe di Marco Vichi è alla dodicesima avventura di una serie che unisce trame brillanti a intermezzi nei quali una singolare confraternita di vecchi "giusti" si racconta, fra un piatto di funghi e un bicchiere di rosso, le storie di una vita (*Meglio di niente*, Guanda).

Ancora più indietro nel tempo, addirittura nel 1794, ci traghetta Marcello Simoni, grande tessitore di trame storiche, in un'indagine del precettore Vitale Federici e del suo ardimentoso discepolo Bernardo della Vipera, qui alle prese con un delitto al teatro, nella fattispecie lo storico teatro della Pergola. E trattandosi di teatro, la domanda di fondo è: quanto c'è di vero, e quanto la realtà stessa non è, invece, una finzione? (*Il teatro dei delitti*, Newton Compton).

Dal profondo Sud degli Stati Uniti arriva invece *Clete* (Jimenez), ultimo romanzo di James Lee Burke. A ottantotto anni, Burke non ha ancora perso la voglia di stupire. In questo romanzo, per la prima volta, il protagonista non è lo sceriffo di New Iberia, Dave Robicheaux, ma il suo grande amico, compagno d'avventure e ex commilitone nei marines, Clete Purcell. Una montagna di muscoli che si aggira nelle paludi della Louisiana, incrocia lo spirito di Giovanna d'Arco,

Karin Smirnoff ha ridato brillantezza alla saga "Millennium" di Stieg Larsson con il protagonista Blomqvist invecchiato

picchia e spara senza scrupoli, con il suo cappello *pork pie* e in tasca la foto di una donna che tiene per mano una bambina. Sono una madre e la figlia che stanno per entrare in una camera a gas. Per Cle-

te l'immagine di quella crudeltà umana che combatte da sempre. A farne le spese, i nazisti, gli schiavisti, gli stupratori e gli avidi sfruttatori che gli sbarrano la strada. Del resto, sulla sua macchina c'è scritto: "attenzione, cazzutissimo stronzo sinistroido pesantemente armato a bordo". Torniamo in Europa. Francia del Sud. Marie e Michele, ex hippie, un po' anarchici, molto rapinatori, si stanno godendo la meritata (si fa per dire) normalità, quando dal passato ricompare Simon, l'amico abbandonato nel momento del bisogno. E ne succedono di tutti i colori. *La breve stagione* (Alegre) ci fa riscoprire un grande del noir contemporaneo (anzi, come dicono dalle sue parti, del *polar*): Serge Quadruppani, instancabile ambasciatore della narrativa italiana con le sue impeccabili traduzioni, ma soprattutto scrittore autentico e coinvolgen-

te. Dalla Germania arriva invece *I delitti del Luxor* di Harald Gilbers (Emons), ottavo episodio della saga del commissario Oppenheimer. Siamo a Berlino nel 1950. Un feroce serial killer del tipo "missionario" rapisce e uccide donne a suo dire "indegne". Oppenheimer, testimone di un Paese inquieto, indaga in una città divisa che si sta riprendendo lentamente dal disastro hitleriano. Spostiamoci in Inghilterra, dove c'è sempre da pescare bene, per gli appassionati.

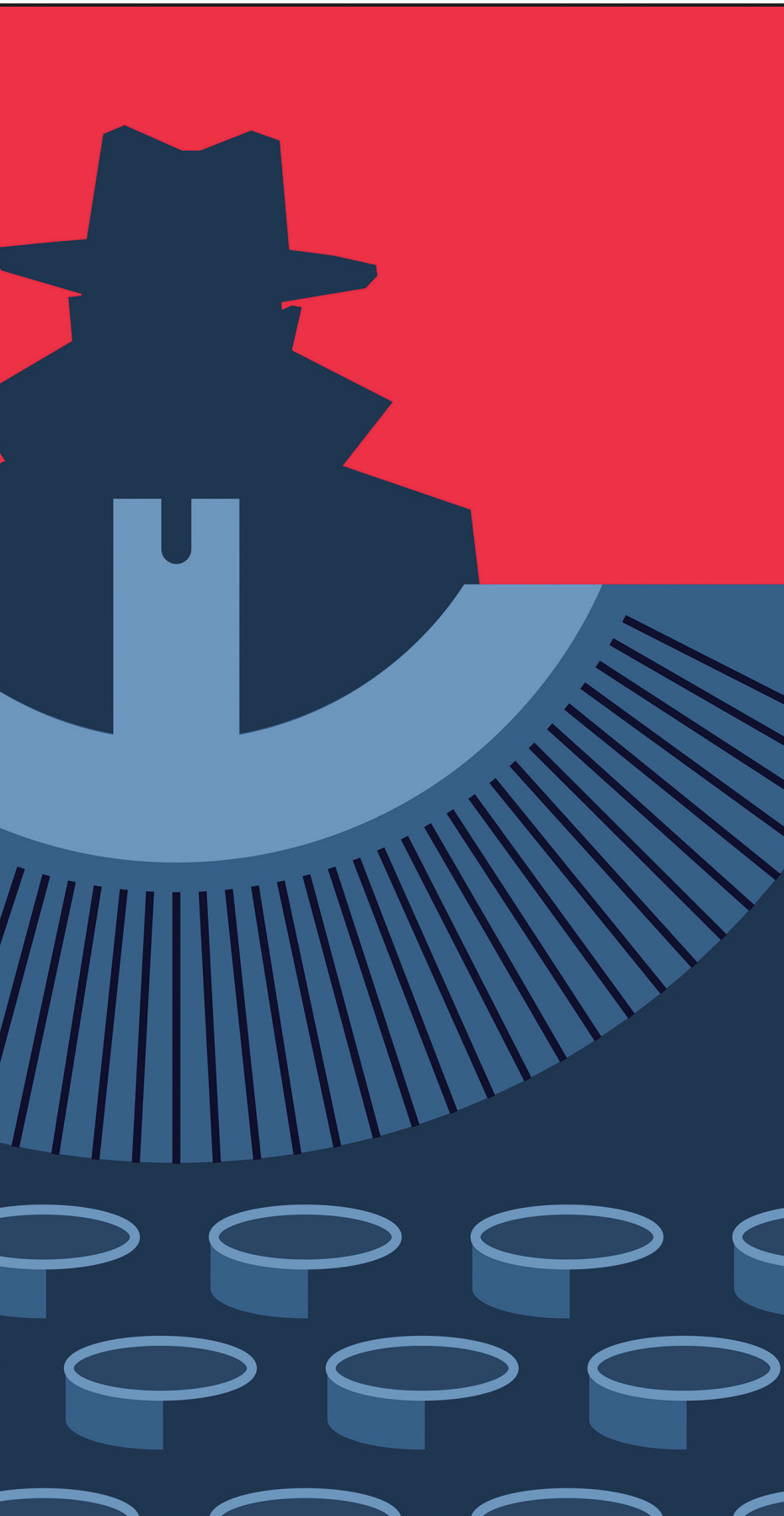
Qui scopriamo che Jonathan Coe, autore sicuramente mainstream, ha ceduto al fascino del *cozy crime* con un delizioso romanzo dal titolo *La prova della mia innocenza* (Feltrinelli). Gli elementi di questa narrazione che gioca abilmente sui registri alto/basso sono di indiscutibile fascino: scrittori scomparsi, morti misteriose, circoli pseudo-esoterici di studenti universitari. Il tutto scandito da una puntigliosa e mordace satira delle "delizie" del conservatorismo: se dovesse perire metà del genere umano, non sarebbe un gran danno. Basta che non sia la metà in cui mi trovo io. Parte dagli oscuri bassifondi della Londra vittoriana *Sinister - La città delle ombre* (Longanesi), apocrifo holmesiano firmato con ammirevole leggerezza e rispetto della tradizione da Gareth Rubin, già autore dell'acclamato *Thurnglass*. Qui i due inquilini di Baker Sreet, Holmes e Watson, sono alle prese con una scia di eclatanti crimini dietro i quali si agita

FINO AL 26 GENNAIO 2025 | FIRENZE PALAZZO STROZZI

SEMPRE APERTA

HELEN FRANKENTHALER
DIPINGERE SENZA REGOLE

PALAZZOSTROZZI.ORG



BORESZHTROY/GETTY IMAGES

un complotto che potrebbe decretare la fine dell'Europa. Per venire a capo, saranno persino costretti ad allearsi con il loro mortale nemico, il professor Moriarty.

Ultima tappa inglese: un classico perenne. Agatha Christie. Alla regina del crimine è dedicato il Meridiano Mondadori, *Fiabe Gialle*, con oltre millecinquecento pagine di capolavori consacrati e riscoperte, in un'edizione arricchita dal lussureggiante apparato critico curato da Antonio Moresco. Infine, dalla Svezia con furore l'ultima prosecuzione del *Millennium*, di

Stieg Larsson. Ne *Gli occhi della lince* (Marsilio), un invecchiato Michael Blomqvist e una Lizbeth Salander piuttosto acciaccata, e inaspettabilmente incline alla compassione, lottano con le unghie e con i denti contro l'arcicattivo Branco e i suoi spietati accoliti. Per salvare se stessi, ma anche ciò che resta dei Sami e delle loro renne, minacciati dal progresso. Merito di Karin Smirnoff avere ridato brillantezza a una saga che, a un quarto di secolo dal debutto, rischiava l'appannamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Stonehenge era il simbolo dell'antica unità britannica

di Enrico Franceschini

LONDRA e pietre di Stonehenge erano un simbolo politico, non soltanto religioso: un modo per rappresentare l'unione fra gli antichi popoli di Inghilterra, Galles e Scozia, una Gran Bretagna ante litteram. Lo afferma una ricerca di studiosi della University College London (Ucl) e dell'università di Aberystwyth, pubblicata sulla prestigiosa rivista accademica *Archeology International* e anticipata dalla stampa di Londra. Mentre la Brexit continua a minacciare la disgregazione del Regno Unito, con Scozia e Irlanda del Nord che premono per l'indipendenza, la scoperta sul mistero di Stonehenge sembrerà ai difensori dell'unità nazionale la dimostrazione di sentimenti unitari fin da cinquemila anni or sono. E la notizia arriva proprio nel giorno del solstizio d'inverno, quando come ogni anno migliaia di visitatori si radunano attorno a questa struttura diventata nel 1986 patrimonio dell'umanità per l'Unesco.

Gli scienziati hanno reso noto che le famose pietre del neolitico, disposte a circolo nella campagna della contea inglese del Wiltshire, provenivano da tre delle regioni in cui è suddiviso l'odierno Regno Unito (la quarta è l'Irlanda del Nord). «Trasportare queste pesanti rocce in un luogo così distante, un'impresa straordinaria per quell'epoca, doveva essere un tentativo di stabilire un'unificazione politica e un'identità

divisa attraverso gran parte o addirittura la totalità della Britannia dell'antichità», affermano gli autori dello studio. «Quelle pietre erano una monumentale espressione di unità fra popoli, terre, tradizioni e firmamenti». Dopo cinquemila anni, commentano il *Guardian*, il *Daily Mail* e altri giornali, «il mistero di Stonehenge è risolto».

L'analisi delle pietre è stato il fattore decisivo dell'indagine, osserva il professor Mike Parker Pearson della facoltà di archeologia della Ucl: «Il fatto che tutte le pietre hanno origine in regioni fra loro lontane, rendendole uniche fra i circa 900 circoli di rocce di questo genere esistenti in Gran Bretagna, suggerisce che Stonehenge possa avere avuto uno scopo poli-

tico oltre che religioso. Era un monumento all'unificazione tra le antiche popolazioni britanniche, celebrando i loro eterni legami con i propri antenati e con il cosmo». Sebbene Inghilterra, Galles e Scozia non esistessero come concetto, quando intorno al 3 mila avanti Cristo fu costruita Stonehenge, la scoperta viene considerata una prova che la struttura simboleggiava tutte e tre le regioni. Uno sforzo incredibile, perché quelle tribù riuscirono a trasportare pietre alte sette metri, con un peso di venti tonnellate l'una, per centinaia di chilometri.

Analizzando sia le rocce più grandi, sia un'ottantina di macigni più piccoli, la ricerca degli archeologi dell'università inglese e di quella gallese è riuscita a stabilire con una precisione del 95 per cento la loro esatta provenienza geografica, permettendo di presentare i risultati dell'indagine come una possibile soluzione del mistero. Finora Stonehenge (alla lettera significa "pietra sospesa") era considerato un luogo di culto, dove venivano sepolti i morti e si svolgevano cerimonie religiose, in particolare in occasione del solstizio e dell'equinozio: le due occasioni in cui tuttora grandi folle di curiosi, turisti e seguaci del celtismo e di altri culti neopagani si radunano intorno al circolo di pietre, come è avvenuto anche ieri, 21 dicembre, solstizio d'inverno, il giorno più breve dell'anno. Esisteva pure l'ipotesi che i colossali megaliti, sormontati da architravi orizzontali, fossero un primordiale osservatorio astronomico.



TOLGA ANENIN/EP/ANSA

▲ Il solstizio d'inverno

Festa a Stonehenge davanti agli antichi monoliti ieri, in occasione del solstizio d'inverno

Situato a 13 chilometri dalla città di Salisbury, nel sud-ovest dell'Inghilterra, per tutte queste ragioni Stonehenge è da tempo una meta di pellegrinaggi di massa. Sono in corso animate discussioni sull'opportunità di costruire un tunnel di due chilometri in prossimità del monumento: enti pubblici come l'English Heritage e il National Trust si battono per allontanare il percorso dell'autostrada che gli passa di fianco, lungo la quale si formano enormi ingorghi perché le automobili rallentano per poter ammirare e fotografare le antiche pietre. Ora sappiamo perché gli antenati dei britannici contemporanei le portarono fino a lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teatro del Maggio Musicale Fiorentino

Stagione di Opera 2025

maggiofiorentino.com



16 - 23 febbraio 2025

Giuseppe Verdi
Rigoletto
Maestro concertatore e direttore
Stefano Ranzani
Regia Davide Livermore

9 - 16 marzo

Vincenzo Bellini
Norma
Maestro concertatore e direttore
Michele Spotti
Regia Andrea De Rosa

87° Festival del Maggio Fiorentino
13 - 27 aprile

Richard Strauss
Salome
Maestro concertatore e direttore
Alexander Soddy
Regia Emma Dante

87° Festival del Maggio Fiorentino
25 - 31 maggio

Hans Werner Henze
Der junge Lord
Maestro concertatore e direttore
Markus Stenz
Regia Daniele Menghini

87° Festival del Maggio Fiorentino
19 giugno - 1 luglio

Giuseppe Verdi
Aida
Maestro concertatore e direttore
Zubin Mehta
Regia Damiano Michieletto

16 - 23 settembre

Georges Bizet
Les pêcheurs de perles
Maestro concertatore e direttore
Jérémy Rhorer
Regia Wim Wenders

12 - 19 ottobre

Giuseppe Verdi
Macbeth
Maestro concertatore e direttore
Alexander Soddy
Regia Mario Martone

9 - 16 novembre

Gaetano Donizetti
Lucrezia Borgia
Maestro concertatore e direttore
Francesco Ivan Ciampa
Regia Andrea Bernard

4 - 7 dicembre

Johann Sebastian Bach
Matthäus-Passion
Maestro concertatore e direttore
Kent Nagano
Ideazione, regia, costumi e luci
Romeo Castellucci

20 dicembre - 4 gennaio 2026

Giacomo Puccini
La bohème
Maestro concertatore e direttore
Diego Ceretta
Regia Bruno Ravella